

La Puglia adriatica e l'Adriatico centro-settentrionale tra il 425 e il 380 a.C.: peculiarità e analogie nell'importazione di ceramica attica alla luce delle più recenti scoperte nelle due aree

Giada Giudice*

Ostraka. Rivista di antichità - Anno XXXII - 2023, 281-289

ISSN 1122-259X

doi:10.4454/ostraka.v32.748

ABSTRACT: *Apulia and the north-Central Adriatic coast between 420 and 380 B.C.: peculiarities and similarities in the import of Attic pottery in the light of recent discoveries in the two areas*
The recent publication of monographs on the discovery of Attic pottery in the lower, middle and upper Adriatic coasts, both in burial areas and in residential contexts, lead us to re-examine a theme that has been much debated in past decades, namely the possible inclusion of the various areas of the western Adriatic coast in a single trade circuit: a hypothesis that presented, on the one hand, "geographical" obstacles – the *importuosa Italiae litora* mentioned by Livy ("alimenoi" also, according to Strabo) along the stretch of the Middle Adriatic – and, on the other, the different consistency of the ceramic finds in the three areas. Numerous attempts have been made to explain the dynamics of trade along the Adriatic west coast and, recently, the island of Palagruza has been identified as a possible intermediate stop in the navigation from the lower Adriatic west coast to the rich markets of Etruria Padana. However, the pottery documentation in Palagruza alone is not sufficient to explain the large number of workshops that have their reference markets in the lower and upper Adriatic: We just consider, for example, the production of the Talos Painter, of whom a splendid example of a volute krater is preserved in Ruvo di Puglia, with the depiction of the mythical Bronze Giant, guardian of Crete, a subject that returns, painted by the same painter on a calyx krater from Spina, or the cups and kraters of the Meleager and Jena Painters, which are very numerous in Spina, are now beginning to acquire numerical consistency also in the Peucetian sites facing the Adriatic Sea (in Ruvo above all) or the askoi and gutti, previously known only in Spina in Valle Pega and Valle Trebba. The most recent studies and publications therefore pose the problem of the inclusion of the lower and upper Adriatic west coast in a single distribution route, and our intention is to give an account of the new ceramic workshops that have been identified, which document this phenomenon, and which are also partly known in the middle Adriatic coast, where research is highlighting an ever more consistent penetration of Attic and Magna Graecia potteries.

KEY WORDS: Trade, Adriatic sea, Attic pottery, Apulia, Marche, Etruria

La recente pubblicazione di monografie relative ai rinvenimenti di ceramica attica lungo le coste del basso, medio ed alto Adriatico occidentale, sia in aree sepolcrali che in contesti abitativi, ci inducono a riconsiderare la *vexata quaestio* del possibile inserimento delle tre diverse aree geografiche in un unico circuito commerciale, tema, che, molto dibattuto nei decenni passati, ha diviso in due distinte fazioni il fronte degli specialisti. Sono, infatti, dell'avviso che, la consistente documentazione

archeologica disponibile solo ora, possa dare un contributo fondamentale, anzi dirimente, al dibattito sulla rotta adriatica seguita dalle correnti commerciali.

Riconsiderando in sintesi i contributi più significativi su questo tema ci confrontiamo, da un lato, con la ferma convinzione di Lorenzo Braccesi¹, che, ancorando le sue riflessioni ad un passo di Strabone² relativo alla morfologia della costa adriatica occidentale, osserva che si tratta di luoghi "alimenoi" (in contrapposizione a quelli lungo la costa orientale, definiti ricchi di porti "eulimenoi") ed esclude, pertanto, l'esistenza di una rotta commerciale che dalla Messapia risaliva fino a raggiungere il delta del Po e i ricchi mercati di Spina ed Adria.

Lo studioso, peraltro, era dell'avviso che la sua ipotesi fosse ulteriormente avvalorata dalle considerazioni di Livio³, che, a proposito del litorale adriatico occidentale si serviva di un'efficace definizione negativa: "importuosa Italiae litora", il che lo confermava ulteriormente spingendolo ad ipotizzare due distinte rotte: una che, toccato Capo Iapigio, avrebbe rifornito esclusivamente i centri della Messapia e della Peucezia; l'altra, invece, che, costeggiati i centri che si affacciano sulla costa orientale dell'Adriatico e attraversato il mare aperto all'altezza di Iader⁴, avrebbe raggiunto Spina ed Adria.

Sull'altro versante, la posizione più sfumata di Mario Luni⁵, il quale, sul fondamento dell'attenta lettura di

¹ L. Braccesi, *Grecità adriatica. Un capitolo della colonizzazione greca in Occidente*, Bologna 1979².

² Strab. 7, 5, 10.

³ Liv. 10, 3, 4.

⁴ Per la rotta Iader-Conero v. D. Rendic Miocevic, *I Greci in Adriatico*, in *StudRomagn XIII*, 1962, 39-56; Braccesi 1979, *op. cit.*; N. Alfieri, *Insedimenti litoranei tra il Po e il Tronto in età romana*, in *Picus I*, 1981, 7-39, in particolare 10-17.

⁵ M. Luni, *Nuove tracce della frequentazione greca nell'Adriatico occidentale e riconoscimento dello scalo marittimo di S. Marina di Focara (Pesaro)*, in *RAL XXXVI*, 1981, 45-75; Id., *Ceramica attica nelle Marche settentrionali e direttrici commerciali*, in *La civiltà picena nelle Marche. Studi in onore di G. Annibaldi*, Ancona 1992, 331-363; Id., *Rapporti tra le coste dell'Adriatico in età classica ed i traffici con Grecia e Magna Grecia*, in L. Braccesi, S. Graciotti (edd.), *La Dalmazia e l'altra sponda: problemi di "archaiologhía" adriatica* (Atti Convegno s.l. 1996), Firenze 1999, 13-40; Id., *Greci nell'Italia medio-adriatica*, in *Hesperia. Studi di grecità adriatica XII*, 2000, 151-170. In precedenza sulla rotta occidentale anche N. Alfieri, *Rotte marittime e comunicazioni terrestri sull'Adriatico*, in *Atti del I Convegno di Studi di Antichità Adriatiche* (Atti Convegno Francavilla 1971), Chieti 1975, 86-90. Da ultima M.C. D'Ercole, *Importuosa Italiae Litora. Paysage et échanges dans l'Adriatique méridionale à l'époque archaïque*, Naples 2002; 271 ss.; Ead., *Itinerari e scambi nell'Adriatico pre-romano (VIII-V a.C.)*, in S. Čače, A. Kurilić, F. Tassaux (edd.), *Les routes de l'Adriatique antique. Géographie et économie*, Bordeaux-Zadar 2006, 91-106; Ead., *Les commerces dans l'Italie adriatique (VI-IV s. a.C.)*, *Notes pour un bilan*, in *AdriAtlas et l'histoire de l'espace adriatique du VIe s. a.C. au VIIIe s. p. C* (Atti Convegno Roma 2013), Bordeaux 2015, 403-418.

* Gerda Henkel Stiftung, Fellow LMU University, München - email: giada.giudice26@gmail.com

una fonte scritta, un passo del Periplo di Scilace⁶, redatto probabilmente alla metà del IV secolo a.C., riesce a ricostruire per intero la rotta che le navi dovevano percorrere da Otranto, luogo di inizio del mare Adriatico, e poi su lungo le coste della Iapigia fino al promontorio del Gargano. Caso emblematico è, e.g., quello di Bari: da qui, infatti, le merci potevano essere esportate nei centri più ricchi e recettivi ai commerci attici come Ruvo, *in primis*, ma anche Rutigliano e Botromagno (Silbion). Da qui la rotta saliva verso la città di Ancona⁷, lungo tutto il litorale, infatti, erano presenti insenature naturali assai favorevoli all'approdo di navi ed, infine, muoveva verso l'alto fino al delta del Po.

Ancor più di recente, poi, altri studiosi hanno rivolto la loro attenzione all'isoletta croata di Palagruza (Pelagosa), dove recenti indagini hanno portato alla luce numerosi frammenti attici. Filippo Giudice⁸, in particolare, facendo leva su nuovi dati, ha supposto l'esistenza di un percorso marittimo che, costeggiata la Puglia adriatica e raggiunto il promontorio del Gargano, riattraversava l'Adriatico, faceva scalo sull'isoletta di Palagruza (Pelagosa) – dove gli scavi⁹ hanno portato alla luce discrete quantità di ceramica attica¹⁰ – e raggiungeva quindi le isole di Vis, di Elaphussa e quelle di Hvar e Pharos¹¹. Toccata la sponda orientale del mare Adriatico le navi potevano fare rotta verso Split, oppure proseguire alla volta di Zadar e Nin da dove, come Lorenzo Braccesi propone, erano in grado di volgersi verso il promontorio del Conero, sulla costa occidentale.

L'ipotesi è certamente interessante, ma sembra utile, in assenza di ulteriori dati, a chiarire le vie del commercio dei vasi attici soltanto fino agli inizi del V secolo a.C., dato che la maggior parte dei frammenti pubblicati è a figure nere ed essi non sono databili oltre il 480 a.C. Re-

centemente, peraltro, Kirigin¹² ha precisato che i frammenti figurati rinvenuti sull'isola non superano le 100 unità e molti di loro sono anche combacianti.

Per dirimere la questione dell'inserimento del basso, medio e alto Adriatico occidentale in un unico circuito commerciale, un ruolo significativo è assunto, invece, proprio dalla ceramica attica a figure nere, rosse e magno-greca, che può essere considerata un "fossile-guida"¹³ di primaria importanza nello studio dei fenomeni economico-commerciali. In tal senso ci vengono in soccorso e costituiscono un elemento di primaria importanza tanto le recenti edizioni dei contesti sepolcrali di Numana, di Ancona¹⁴, di Pesaro (e aree limitrofe)¹⁵, quanto quella delle necropoli di Rutigliano¹⁶ e Botromagno (Gravina di Puglia)¹⁷ e, ancora, lo studio che la

¹² Kirigin 2010, *op. cit.*, 87-113.

¹³ Luni 1999, *op. cit.*, 13.

¹⁴ G. Baldelli, *Tomba di guerriero dalla necropoli picena di Numana*, in *Antiche genti d'Italia* (Catalogo Mostra Rimini 1994), Roma 1994, 216-219; AA.VV., *La ceramica attica figurata nelle Marche* (Catalogo Mostra Ancona 1982), Castelferretti 1991; M. Landolfi, *Numana e le necropoli picene: le tombe 225 e 407 dell'area Davanzali di Sirolo*, in *La civiltà picena nelle Marche. Studi in onore di G. Annibaldi* (Atti Convegno Ancona 1988), Ripatransone 1992, 302-330; Id., *Il Pittore di Filottrano e la tarda ceramica attica a figure rosse nel Piceno*, in B. Sabatini (ed.), *La céramique attique du IV^e siècle en Méditerranée occidentale* (Atti Convegno Arles 1995), Naples 2000, 77-91; Id., *Vasi alto-adriatici del Piceno*, in M. Landolfi et alii (edd.), *Adriatico tra IV e III sec. a.C. Vasi altoadriatici tra Piceno Spina e Adria*, Roma 2000, 111-129, in particolare 116, 118-119. Sono certamente di provenienza medio-adriatica e, più precisamente, marchigiana anche i materiali delle collezioni Rilli e Merchetti, sulle quali v. G.M. Fabrini, *Numana, Vasi attici da collezioni*, Roma 1984, ed in particolare l'introduzione di A. Di Vita alle pagine 7-8.

¹⁵ M. Luni, *Nuove tracce della frequentazione greca nell'Adriatico occidentale e riconoscimento dello scalo marittimo di S. Marina di Focara (Pesaro)*, in RAL XXXVI, 1981, 45-75; L. De Sanctis, *Ceramica attica e insediamenti dell'età del Ferro nella Bassa Valle del Metauro*, in *Hesperia. Studi sulla grecità d'Occidente XVIII*, 2004, 323-332.

¹⁶ V. soprattutto J.H. Oakley, *The Achilles Painter*, Mainz 1997, tav. 170C-D; E.M. De Juliis (ed.), *Catalogo del Museo Nazionale Archeologico di Taranto II, 2. Rutigliano I. La necropoli di contrada Purgatorio, scavo 1978*, Taranto 2006, in particolare 389-397 (ritengo di poter attribuire ai Pittori della Centauromachia di Napoli e di Orfeo i crateri a colonnette alle figg. 13-16 ed al Pittore del Toro l'oinochoe alla fig. 17); G. Giudice, *Il tornio, la nave, le terre lontane. Ceramografi attici in Magna Grecia nella seconda metà del V sec. a.C. Rotte e vie di distribuzione*, Roma 2007, *passim*; B. Peruzzi, *Eggs in a Drinking Cup: Unexpected Uses of a Greek Shape in Central Apulian Funerary Contexts*, in T.H. Carpenter, E. Langridge-Noti, M. Stansbury-O'Donnell (edd.), *The Consumers' Choice. Uses of Greek Figure-Decorated Pottery*, Boston 2016, 65-81 (con corretta attribuzione al Pittore di Penelope dello skyphos di tipo A alle figg. 5-6).

¹⁷ A.M. Small, *An Iron Age and Roman Republic Settlement on Botromagno, Gravina, 2*, Rome 1992; A. Ciancio, *Silbion. Una città tra Greci ed indigeni* 1997; G. Giudice 2007, *cit.*, *passim*; L. Todisco, *Pittura e ceramica figurata tra Grecia, Magna Grecia e Sicilia*, Bari-Roma 2006, 76, fig. 1 (frammento di cratere a colonnette attribuibile a mio avviso al Pittore

⁶ Sul quale v. anche A. Peretti, *Il Periplo di Scilace. Studio sul primo portolano del Mediterraneo*, Pisa 1979.

⁷ Sui porti di Ancona e Numana, soprattutto v. M. Luni, *I Greci nel kolpos adriatico, Ankon e Numana*, in *Hesperia. Studi sulla Grecità d'Occidente XVIII*, 2004, 13-56.

⁸ F. Giudice, *La ceramica attica nell'Adriatico e la rotta di distribuzione verso gli empori padani*, in *Hesperia. Studi sulla grecità di Occidente XVIII*, 2004, 171-210.

⁹ S. Forenbaher et alii, *Hoar, Vis – Palagruža 1992-1993. A Preliminary Report of the Adriatic Island Project (Contacts, Commerce, and Colonisation 6000 BC – 600 AD)*, in *VjesDal LXXXVI*, 1993, 13-52; B. Birkin, *The Adriatic Islands Project. Contact, Commerce and Colonisation 6000 BC – AD 600, Summary of Main Results*, Hvar-Spit 1998.

¹⁰ G. Semeraro, B. Kirigin, *Black-figured Vases from Palagruža*, in *StAnt XV*, 2017, 211-240.

¹¹ B. Kirigin, M. Miše, V. Barbarić, *Palagruža. The Island of Diomedes. Summary Excavations Report 2002-2008*, in *Hesperia XXV*, 2010, 87-113.

scrivente, insieme con Elvia Giudice sta conducendo nel Museo Jatta di Ruvo¹⁸, città indigena, posta nella Bassa Murgia a breve distanza da Bari ed, infine, anche quello portato avanti da K. Mannino sui contesti urbani e sepolcrali della Messapia¹⁹, che accrescono considerevolmente i dati a nostra disposizione.

Risulta utile in tal senso valutare la *trend* commerciale delle tre aree (Apulia adriatica, Marche ed Abruzzo, e poi alto Adriatico con i centri maggiori di Spina e di Adria) a partire dal 500 a.C. fino al IV secolo a.C., per poter cogliere gli elementi di consonanza e le differenze nell'importazione della ceramica attica.

Dall'analisi dei dati a disposizione è possibile registrare, a partire dal 500 a.C. una penetrazione costante e sempre più consistente di questi materiali nelle tre aree²⁰ (fig. 1: relativamente alle Marche), che raggiunge la sua acme nel secondo quarto del secolo, tra il 475 ed il 450 a.C.; si tratta, significativamente, del periodo che segue la battaglia di Cuma (474 a.C.) e la disfatta ateniese in Egitto (460-450 a.C.). Questa tendenza sembra accomunare indistintamente tutte le regioni che si affacciano sulle coste dell'Adriatico occidentale ed è documentabile, quindi, tanto per l'Apulia adriatica, o meglio per tutti i siti peuceti della Bassa e Alta Murgia, i quali si affac-

ciano sul mare Adriatico, che per quelli messapici²¹ e per gli altri che occupano l'area picena (fig. 1), in *primis* Numana, dove è documentata la maggiore quantità di ceramica attica a figure nere e rosse, destinata per lo più ad uso funerario, ed Ancona (le due città occupano le due estremità dello stesso golfo). Ancora più ampie le attestazioni dei consistenti flussi commerciali, che hanno interessato le città etrusche di Adria²² e di Spina²³, dove

²¹ Mannino 2006, *op. cit.* Sulla diversa quantità di ceramica nelle due aree soprattutto J. De la Genière, *Nota sui traffici di vasi attici in Puglia nel V secolo a.C.*, in *Salento, porta d'Italia* (Atti Convegno Lecce 1986), Galatina 1989, 157-162; Mannino 1997, *op. cit.*; Ead., *Letà classica*, in D'Andria, M. Lombardo (edd.), *I Greci in terra d'Otranto*, Galatina 1999, 65-79, in particolare 67.

²² Per la ceramica attica ad Adria si rimanda, oltre agli elenchi Beazley, soprattutto ai più recenti lavori di F. Marin-Wiel, tra i quali in particolare, F. Wiel-Marin, *La collezione Bocchi di Adria. Il caso di tre classi di vasi attici come documento degli scambi di un emporion dell'Alto Adriatico*, in *Classical Archaeology Towards the Third Millennium. Reflexions and Perspectives* (Atti Convegno Amsterdam 1998), Amsterdam 1999, 458-460; Ead. *La ceramica attica a figure rosse di Adria. La famiglia Bocchi e l'archeologia*, Padova 2005; Ead., *La ceramica a figure rosse dell'antico abitato di Adria: materiali inediti*, in M. Bentz, C. Reusser (edd.), *Attische Vasen in Etruskischem Kontext. Funde aus Häusern und Heiligtümern*, München 2004, 17-24. Tra i materiali editi segnaliamo uno *skyphos* del Pittore di Penelope ed una *kylix* frammentaria del Pittore di Calliope ed una del Pittore di Londra E777, tutti ceramografi che commercializzano parte della loro produzione nell'Apulia adriatica, in particolare a Rutigliano, Botromagno e nel Medio Adriatico, tra le Marche e l'Abruzzo: v. BAPD per i dati completi; Ead., *Adria e Forcello. Alcune considerazioni sulla ceramica attica figurata proveniente dagli abitati*, in *The Contexts of Painted Pottery in the Ancient Mediterranean World (seventh-fourth centuries B.C.E.)*, Oxford 2012, 93-100; S. Bonomi, *Ceramica attica da corredi tombali del IV sec. a.C. di Adria*, in B. Sabattini (ed.), *La céramique attique du IV^e siècle en Méditerranée occidentale* (Atti Convegno Arles 1995), Napoli 2000, 93-98; H. Harari, E. Calandra, A. Gobbi, S. Paltineri, R. Peretto, M.T.A. Robino, E. Smoquina, F. Wiel-Marin, *San Cassano di Crespino, un insediamento rurale etrusco nella chora di Adria. Le importazioni di ceramica attica e altri aggiornamenti*, in *ArchClass LXXIII*, 2022, 27-96: si segnala una coppa attribuita alla cerchia del Pittore di Penthesilea, una bottega che è ormai ampiamente documentata nella Puglia Adriatica: vd., e.g., Ciancio 1997, *op. cit.*, *passim*.

²³ Sulla ceramica attica a Spina, per ragioni di spazio, si rimanda esclusivamente a *Mostra dell'Etruria Padana e della Città di Spina, I* (Catalogo Mostra Bologna 1960), Bologna 1960; N. Alfieri, *Spina. Museo Archeologico Nazionale di Ferrara*, Bologna 1979; L. Massei, *Gli askoi a figure rosse nei corredi funerari di Spina*, Milano 1978; *Studi sulla necropoli di Spina in Valle Trebbia* (Atti Convegno Ferrara 1992), Ferrara 1993; F. Berti, C. Gasparri (edd.), *Dionysos. Mito e mistero* (Atti Convegno Comacchio 1989), Ferrara 1991; F. Berti, P.G. Guzzo (edd.), *Spina. Storia di una città tra Greci ed Etruschi* (Catalogo Mostra Ferrara 1994), Ferrara 1993; F. Rebecchi (ed.), *Spina e il delta padano. Riflessioni sul catalogo e sulla mostra ferrarese* (Atti Convegno Ferrara 1994), Roma 1998, ed in particolare, vd. il contributo di M.P. Guermandi, *Figure in quantità. L'analisi quantitativa della ceramica attica di Spina*, 179-202; B. Sabattini, in Sabattini 2000, *op. cit.*, *Les skyphos du F.B. Group à Spina: apport chronologique de l'étude stylistique et typologique*, 47-66; F. Curti, *Presenze di*

della Centauromachia del Louvre); K. Mannino, *Choes attici sovraddipinti nel territorio apulo. La documentazione di Rutigliano*, in *Vetustis novitatem dare. Temi di antichi e archeologia in ricordo di Grazia Angela Maruggi*, Taranto 2013, 143-152.

¹⁸ A.C. Montanaro, *Ruvo di Puglia e il suo territorio, le necropoli. I corredi funerari tra la documentazione del XIX secolo e gli scavi moderni*, Roma 2007; E. Giudice, *Thysiai e skele su una kylix del Pittore di Briseide*, in E. Giudice, G. Giudice (edd.), *Studi miscellanei di ceramografia greca VI*, Catania 2020, 11-32; Ead., *Il cratere del Pittore di Cadmo 1093. Pittura vascolare e società*, in *Ostraka XXX*, 2021, 59-74; E. Giudice, G. Giudice, *CVA Italia LXXXVI, Ruvo VI*, Roma 2022; G. Giudice, *Importazione e uso della ceramica attica a figure rosse a Ruvo di Puglia nel tardo V e agli inizi del IV secolo a.C.*, in *Ostraka XXXI*, 2021, 87-98.

¹⁹ K. Mannino, *Vasi attici nei contesti della Messapia (480-350 a.C.)*, Bari 2006; Ead., *Il cratere a volute in Messapia. Forma, funzione e contesti*, in *Le CVA aujourd'hui. Le cratère à volutes. Destinations d'un vase de prestige entre Grecs et non-Grecs* (Atti Convegno Parigi 2012), Parigi 2014, 201-214; Ead., *Consumption of Luxury Goods and Art among Messapian Aristocrats*, in *Messapia. Economy and Exchanges in the Land between Ionian and Adriatic Sea*, Heidelberg 2022, 49-64.

²⁰ Vd. sull'area padana e sulla Puglia adriatica i grafici editi da F. Giudice, *Le importazioni attiche in Magna Grecia: appunti per la definizione del quadro di riferimento*, in *Ostraka VI*, 2, 1997, 401-413, in particolare 403; Id. 2004, *op. cit.*, 185-188, figg. 17-21; F. Giudice, I. Giudice, *Il ruolo dell'area padana nella distribuzione della ceramica attica del IV secolo a.C.*, in E. Govi (ed.), *Il mondo etrusco e il mondo italico di ambiente settentrionale prima dell'impatto con Roma (VI-II secolo a.C.)* (Atti Convegno Bologna 2013), Roma 2016, 353-361. I dati relativi ad Adria sono, tuttavia, da integrare, sommando i vasi più recentemente editi da F. Marin-Wiel.

sono state rinvenute considerevoli quantità di ceramica attica, che si datano in questo arco temporale.

Questo quadro distributivo tende a modificarsi e, soprattutto, a ridimensionarsi nella seconda metà dello stesso secolo, quando, indistintamente in tutte le aree esaminate, registriamo una flessione – seppure con percentuali diverse – dell’importazione di ceramica attica, imputabile a cause di diversa natura. Da un lato non può non aver influito la ridotta produttività del Ceramico di Atene, su cui certamente avranno pesato, almeno inizialmente, la politica “occidentale” periclea favorevole al trasferimento in Magna Grecia di ceramografi attici o di origine italiota, già occupati negli *ergasteria* di Atene, e, dall’altra, la politica delle “grandi opere” promosse dallo stesso statista che avrebbe determinato mutamenti progressivi nell’organizzazione interna delle officine ceramiche, causando di fatto un ridimensionamento delle loro attività, a favore di quelle legate all’edilizia²⁴, e, infine, a partire dal 431 a.C., gli effetti dello scoppio della Guerra Archidamica, ed il propagarsi della terribile pestilenza che colpisce la città di Atene²⁵.

La produttività del Ceramico, secondo quanto documentato da numerosi studi²⁶, si contrae del 40 per cento

Stemmed Plates attici a figure rosse nell’Adriatico, in S. Bonomi (ed.), *L’alto e medio Adriatico nel VI e V sec. a.C.* (Atti Convegno Adria 1999), in Padusa XXXVIII, 2002, 161-173; e i più recenti lavori di E. Govi, *Il progetto di ricerca sulla necropoli di Valle Trebba. Qualche spunto di riflessione*, in Chr. Reusser (ed.), *Spina- Neue Perspektiven der archäologischen Erforschung. L’abitato etrusco di Spina. Nuove prospettive* (Atti Convegno Zurigo 2012) (Zürcher Archäologische Forschungen Band IV), Rahden/Westf 2017, 99-108; F. Curti, *Contributo allo studio dei contatti commerciali tra Spina ed Atene nel IV secolo a.C.: la ceramica figurata attica*, in *Studi sulla necropoli di Spina in Valle Trebba* (Atti Convegno Ferrara 1992), Ferrara 1993, 135-153; Ead., *I crateri del Pittore di Filottrano nei corredi di Spina: riflessioni su una bottega attica del IV secolo a.C.*, in C. Curti, A. Parrini (edd.), *Taxidia, Studi in onore di Fede Berti*, Pisa 2022, 65-82.

²⁴ F. Giudice, I. Giudice-Rizzo, *Pericle, “Le grandi opere” ed il trasferimento dei ceramografi dalla Grecia alla Magna Grecia*, in G. Sena Chiesa, E.A. Arslan (edd.), *Miti greci. Archeologia e pittura dalla Magna Grecia al collezionismo* (Catalogo Mostra Milano 2004), Milano 2004, 137-140. Cfr. anche E. de Juliis, *Origine della ceramica italiota a figure rosse e sua diffusione in Puglia*, in G. Sena Chiesa, E.A. Arslan (edd.) *Miti greci. Archeologia e pittura dalla Magna Grecia al collezionismo* (Catalogo Mostra Milano 2004), Milano 2004, 145-149, che scrive: “il possibile trasferimento di ceramisti ateniesi deve essere imputato ad un eccesso di salute del Ceramico e quindi al progressivo incremento della concorrenza interna nella fiorente Atene periclea”.

²⁵ W. Ebstein, *Die Pest des Thukydides*, Stuttgart 1899; N.H. Couch, *Some Political Implications of the Athenian Plague*, in TAPhA DCLXI, 1935, 92 ss.; B.V. Hangen, *Die Pest im Altertum*, Jena 1939.

²⁶ E. Will, *Le mond grec et l’Orient*, Paris 1972; T.L.B. Webster, *Potter and Patron in Classical Athens*, London 1972; B.R. MacDonald, *The Distribution of Attic Pottery from 450 to 375 b.C.: the Effects of Politics on Trade*, Ph. D. Thesis, University of Pennsylvania 1979.

già nel terzo quarto del V secolo a.C., per poi ridursi ulteriormente tra il 425 ed il 400 a.C., quando le liste Beazley²⁷ elencano solo 700 vasi di produzione attica.

In un contesto simile, anche l’import di vasi attici lungo le coste del basso, medio, e alto Adriatico segna una flessione tra il 450 ed il 430 – sebbene vasi di un certo rilievo siano ancora documentabili in tutta l’area in esame: si pensi, e.g., allo splendido cratere a volute attribuibile al Pittore di Peleo rinvenuto a Rutigliano²⁸, a quelli dello stesso ceramografo nell’Alto Adriatico²⁹ ed ai crateri a campana provenienti dal medesimo *ergasterion* a Numana³⁰.

In questo arco temporale, pur nel quadro di una più ridotta produzione degli *ergasteria* del Ceramico di Atene, gli interessi commerciali attici si volgono sempre più all’area padana, che diviene il mercato più ricettivo di tutto l’Occidente³¹, in essa le importazioni di ceramica attica si mantengono sostanzialmente stabili con una flessione inferiore al 15% rispetto al venticinquennio precedente (475-450 a.C.). In questo territorio, infatti, le evidences archeologiche testimoniano l’esistenza del 17% della produzione globale attica³²: sono più di 600 i vasi rinvenuti, principalmente a Spina ed in misura minore a Forcello, Como, Este, ed Adria.

Un trend commerciale simile è documentabile per l’area del basso Adriatico, dove la progressiva riduzione dell’import tra il 450 ed il 425 a.C. è pari al 20% circa rispetto al venticinquennio precedente: nei siti apuli prospicienti il Mare Adriatico i vasi portati alla luce sono stati realizzati all’interno delle officine dei Pittori di Penthesilea³³, di Eretria³⁴, di Callio-

²⁷ Vd. il grafico elaborato da G. Giudice 2007, *op. cit.*, 450 e, in precedenza, quello di F. Giudice, *Vasi e frammenti “Beazley” da Locri Epizefiri e il ruolo di questa città lungo le rotte verso l’Occidente*, Catania 1989, tav. I.

²⁸ BAPD: 8482.

²⁹ BAPD: 213482, 213507, 213508.

³⁰ Vd., e.g., AA.VV. 1991, *op. cit.*, 36-37, da Sirolo, tomba 178 Quagliotti.

³¹ Vd. il grafico elaborato da G. Giudice 2007, *op. cit.*, 450.

³² Sulla produzione globale di ceramica attica (dati Beazley) v. il grafico edito da F. Giudice 1989, *op. cit.*, tav. I.

³³ BAPD: 211594 (Bologna); 211599 e 211605 (Spina); 211702 (Numana); 211707 (Ruvo). Vasi Post Beazley; Ciancio 1997, *op. cit.* (Botromagno); AA.VV. 1991, 84 (Santa Maria degli Aroli a Monsano, Ancona), 115, n. 16 (Pianello di Castelbellino), 148, n. 6 (Tolentino); Ciancio 1997, *op. cit.*, 184-185 (Botromagno).

³⁴ BAPD: 21707, 217072, 217079, 217080 217082, 309558, 275516 (Spina); 217105, 217106 (Adria); 5463, 217109, 217171 (Bologna); 217123 (Numana); 217123 (Ruvo); 217120 (Ceglie); 18975 (Botromagno, post Beazley); Giudice 2007, *op. cit.*, 176-177, nn. 343-346 (Rutigliano e Botromagno).

pe³⁵, di Heidelberg 209³⁶, del Pittore della Phiale³⁷, della Centauromachia del Louvre³⁸, di Danae³⁹ del Lavacro⁴⁰ di Marlay⁴¹, ecc., tutti ceramografi noti anche nel medio e alto Adriatico, a Spina ad Adria e, in misura minore, a Bologna, cui si aggiungono i piatti su alto stelo diffusi soprattutto in questi due territori.

L'area del medio Adriatico (fig. 1) è l'unica delle tre in esame, nella quale si assiste ad un dimezzamento dell'*import*: i vasi, per lo più provenienti da Numana, sono soltanto trenta (meno della metà rispetto ai 67 documentabili per il periodo compreso tra il 475 ed il 450 a.C.). Tra di essi, tuttavia, è da segnalare, la presenza di importanti crateri a volute dell'*ergasterion* del Pittore dei Niobidi, come quello, forse, da attribuire al Pittore dei Satiri Villosi⁴², da Sirolo, databile tra il 450 ed il 440 a.C., crateri a colonnette come l'altro dalla stessa località⁴³ (fig. 2), che vorremmo riferire al Pittore del Duomo, ed, infine, uno a campana dalla tomba 178 da Numana-Sirolo⁴⁴ opera, a mio avviso, di un membro del vasto Grup-

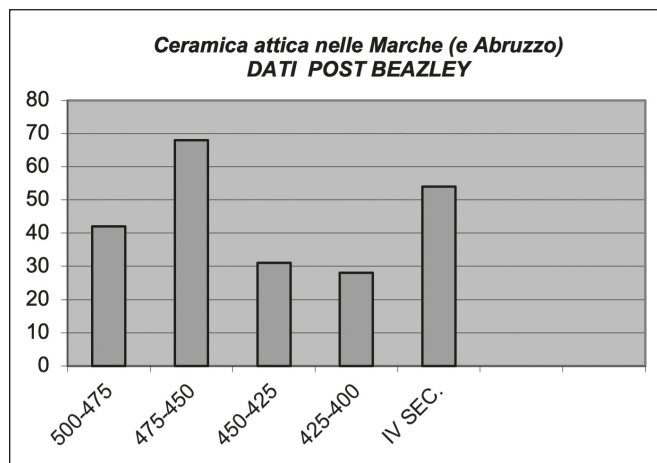


Fig. 1. Grafico della distribuzione della ceramica attica nelle Marche.

po di Polignoto, tutti ceramografi e gruppi, questi, che trovano puntuali riscontri in area spinetica ed in Apulia, e.g., a Botromagno, Vaste, Bari, Rutigliano e Ruvo.

Tra il 425 ed il 400 a.C. in un quadro complessivo di estrema rarefazione delle attestazioni di ceramica attica che interessa tutto l'Occidente mediterraneo, ed, in particolare, le regioni della Magna Grecia e la Sicilia, si segnalano l'area dell'alto Adriatico dove l'*import* è in decrescita solo del 10 per cento rispetto al terzo quarto dello stesso secolo, e luoghi privilegiati della ceramica attica sono ancora Spina⁴⁵, in misura minore, Adria (dove nell'ultimo quarto del V secolo si contano trenta vasi circa e nella prima metà del IV secolo 50 circa⁴⁶) ed inoltre le coste del Basso Adriatico, dove la flessione delle importazioni è modesta, ma vasi sono stati rinvenuti in quantità esigue a Rudiae⁴⁷, Vaste⁴⁸, Egnatia⁴⁹, e Canosa⁵⁰, nella Bassa Murgia a Ceglie⁵¹, a Rutiglia-

³⁵ BAPD: 21707, 217072, 217079, 217080, 217082, 309558, 275516 (Spina); 217105, 217106 (Adria); 5463, 217109, 217171 (Bologna); 217123 (Numana); 217123 (Ruvo); 217120 (Ceglie); 18975 (Botromagno, *post* Beazley); Giudice 2007, *op. cit.*, 176-177, nn. 343-346 (Rutigliano e Botromagno).

³⁶ BAPD: 9029110 (Marzabotto); 217311 (Numana); 46296 (Camerano); Giudice 2007, *op. cit.*, 181, n. 357, 182, nn. 358-359 (Botromagno).

³⁷ Sulla distribuzione della produzione del Pittore della Phiale Giudice 2007, *op. cit.*, 258-259, nota 71: i vasi del ceramografo sono noti a Spina, ad Adria, a Bologna, ad Ancona, a Ruvo e a Brindisi.

³⁸ Sulla distribuzione della produzione del Pittore della Centauromachia del Louvre, Giudice 2007, *op. cit.*, 255-256, nota 60: i vasi del ceramografo sono noti a Spina, Bologna, Adria, a Numana, a Vaste, a Forentum, e a Botromagno. Per un vaso *post* Beazley da Tolentino vd. AA.VV. 1991, *op. cit.*, 147, n. 5.

³⁹ Attualmente attestati solo a Numana e Ruvo. BAPD: 214459, 214471.

⁴⁰ Sulla distribuzione della produzione del Pittore del Lavacro, v. Giudice 2007, *op. cit.*, 290-291, nota 88: i vasi del ceramografo sono noti a Spina, ad Adria, a Pitino di San Severino (AA.VV. 1991, *op. cit.*, 138, n. 5, attribuzione di G. Giudice) e a Ruvo.

⁴¹ Sulla distribuzione della produzione del Pittore di Marlay Giudice 2007, *op. cit.*, 295-296, nota 103: i vasi del ceramografo sono noti a Spina, ad Adria, a Pitino di San Severino (AA.VV. 1991, *op. cit.*, 139, n. 8, attribuzione di G. Giudice), a Ruvo.

⁴² AA.VV. 1991, *op. cit.*, 30-31, n. 6.

⁴³ AA.VV. 1991, *op. cit.*, 32-33, n. 7: attribuzione di G. Giudice. Sulla distribuzione della produzione del Pittore del Duomo vd. Giudice 2007, *op. cit.*, 254-255, nota 58: oltre che a Sirolo i crateri a colonnette del ceramografo sono documentati a Spina, a Bari e a Brindisi.

⁴⁴ AA.VV. 1991, *op. cit.*, 36-37, n. 9: attribuzione di G. Giudice. Sulla distribuzione della produzione del Gruppo di Polignoto, Giudice 2007, *op. cit.*, 261-262, nota 76: i vasi del Gruppo, oltre che a Sirolo sono anche stati rinvenuti a Spina, a Bologna, a Ruvo, a Rutigliano, e a Bari.

⁴⁵ F. Giudice, *La ceramica attica dell'Adriatico e la rotta di distribuzione verso gli empori padani*, in *Hesperia* XVIII, 2004, 171-210 ed il grafico alla pagina 187, fig. 20.

⁴⁶ I dati sono desunti dal conteggio e da un lungo lavoro di datazione, al decennio, da parte della scrivente e, dei vasi editi, da Marin-Wiel 2005, *op. cit.*

⁴⁷ ARV² 1334,13, ARV² 1334,13.

⁴⁸ Giudice 2007, *op. cit.*, 213, cat. 438, 359, nota 29 (*kylix* vicina alla produzione del Pittore del Toro). I vasi del Pittore del Toro sono documentabili in quantità cospicue a Spina, a Rutigliano (v. *Catalogo del Museo Nazionale Archeologico di Taranto II, 2. Rutigliano I*, 2006, *op. cit.* 394, fig. 17, attribuzione di G. Giudice), a Vaste, a Monte Sannace e a Numana (AA.VV. 1991, *op. cit.*, 105 tav. V: due *oinochoai*: attribuzione Giada Giudice).

⁴⁹ BAPD: 220641: una *lekanis* attribuita da Beazley alla maniera del Pittore di Meidias.

⁵⁰ ARV² 1314,17.

⁵¹ Due *lekythoi* del Gruppo di Napoli 2246 (ARV², 1370,3; 1370,4) ed una *hydria* della cerchia del Pittore di Meidias (ARV², 1321,6).



Fig. 2. Cratere a colonnette del Pittore del Duomo da AA.VV. 1991, cit., 33.

no⁵², a Conversano⁵³ e Bari⁵⁴; un solo vaso è testimoniato nell'Alta Murgia a Monte Sannace⁵⁵ ed uno nella Daunia ad Ugento⁵⁶. Si differenzia da tutti, il sito di Ruvo di Puglia⁵⁷ (fig. 3) dove sono documentati più di 70 vasi, tra cui lo splendido cratere a volute eponimo del Pittore di Talos⁵⁸ con la raffigurazione dell'uccisione del mitico gigante, automa di bronzo, guardiano di Creta, che ritorna, dipinto dal medesimo ceramografo, su un cratere a calice frammentario⁵⁹ da Spina, o anche gli *askoi* e i *gutti*, prima conosciuti soltanto a Spina, in Valle Pega e Valle

⁵² Oltre a quanto citato nella nota 50, ricordiamo un *askos*, sul quale vd. *Catalogo del Museo Nazionale Archeologico di Taranto II*, 2. Rutigliano I, 2006, cit., 395, fig. 18.

⁵³ Giudice 2007, *op. cit.*, 223, cat. n. 460.

⁵⁴ Giudice 2007, *op. cit.*, 199, n. 406 (*lekythos* aryballica della cerchia del Pittore di Meidias); tre *askoi* sono custoditi nel Museo Archeologico Provinciale di Bari: M.R. Depalo, *La collezione Loiudice*; Bari 1997, 12, n. 6; AA.VV., *La collezione Polese del Museo di Bari*, Bari 1970, 17, nn. 25-26, tav. 9.

⁵⁵ Giudice 2007, *op. cit.*, 214, cat. 439, 359, nota 29 (frammento di vaso di forma chiusa).

⁵⁶ Mannino 2006, *op. cit.*, 171, fig. 207.

⁵⁷ Sul quale oltre quanto nel *BAPD online*, Giudice, Giudice 2022, *op. cit.*

⁵⁸ *BAPD*: 217518.

⁵⁹ Alfieri 1979, *op. cit.*, 99, n. 240.

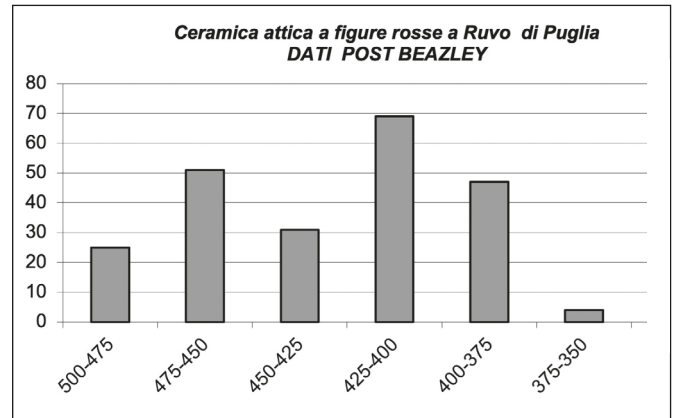


Fig. 3. Grafico della ceramica attica a Ruvo dal 500 al 380 a.C.

Trebbia⁶⁰, ed ora, numerosi anche nell'Apulia Adriatica, a Ruvo⁶¹, soprattutto, ma anche a Bari⁶², a Rutigliano⁶³, a Ravenna (S. Marino in Gattara⁶⁴) e a Pitino di San Severino⁶⁵ in provincia di Macerata, e ancora le *pelikai* del Pittore del Louvre G. 539 note a Spina⁶⁶ e a Ruvo⁶⁷ ed i *kantharoi* della Classe di San Valentino che hanno una grande fortuna in tutto l'alto⁶⁸ e il medio Adriatico, a Numana⁶⁹, a Pitino di San Severino, a Castellanino e a Camerano⁷⁰, e poi, anche in Apulia, a Ruvo⁷¹, a Botromagno⁷²,

⁶⁰ Massei 1978, *op. cit.*

⁶¹ Giudice, Giudice 2022, 145-155, tavv. 59-64 e oltre a questi due esemplari da un complesso tombale scoperto nel 1924 in corso Antonio Jatta 61, proprietà Campanale-Stragapede, e conservati a Bari: vd. D. Porcaro Massafra (ed.), *Società, cultura e sport. Immagini e modelli in Puglia dall'antichità al XX secolo* (Catalogo Mostra Bari 1997) Bari 1997, 44-45, Montanari 2007, *op. cit.*, 340 ss.

⁶² Vd. *supra*.

⁶³ *Catalogo del Museo Nazionale Archeologico di Taranto II*, 2. Rutigliano I, 2006, *op. cit.*, 395, fig. 18.

⁶⁴ G. Bermond Montanari, *S. Martino in Gattara*, in NSA XXIV, 1969, nn. 22-23, fig. 33.

⁶⁵ AA.VV. 1991, *op. cit.*, 139, n. 7.

⁶⁶ *BAPD*: 214576 (da Spina).

⁶⁷ Giudice, Giudice 2022, *op. cit.*, 126-127, tav. 49; E. Giudice, G. Giudice, *CVA Ruvo VII*, in preparazione.

⁶⁸ Per la distribuzione degli *skyphoi* e dei *kantharoi* della Classe di San Valentino in area padana Rivolini 1960, *op. cit.* 153-207 ed in particolare 204-207; B. Bouloumié, *Les stamnoi étrusques du bronze trouvés en Gaule*, in Latomus XXXVIII, 1978, 37; R. Macellari, *Il sepolcreto etrusco nel terreno di Bologna (550-350 a.C.)*, Venezia 2002, 124; F. Muscolino, *Frammenti di ceramica attica da Bergamo. Un contributo alla diffusione della ceramica Saint Valentin e gli skyphoi con la civetta*, in NotABerg XXII, 2014, 123-136 e, ad integrazione dei dati più recenti, vd. Giudice, Giudice 2022, *op. cit.*, 140-143.

⁶⁹ Fabrini 1984, *op. cit.*, 75-78, tavv. 49-51.

⁷⁰ AA.VV. 1991, *op. cit.*, 90, nn. 10, 91, n. 13, 115, n. 12, 140, n. 10.

⁷¹ Giudice, Giudice 2022, *op. cit.*, 140-145.

⁷² G. Andreassi, F. Radina, *Archeologia di una città. Bari dalle origini al X secolo*, Bari 1988, 311-312, figg. 419-420.

a Bari⁷³, a Brindisi⁷⁴ e ad Ascoli Satriano⁷⁵ nella Daunia.

Non molto diverso è il quadro ricostruibile per l'area del medio-Adriatico dove le importazioni sono sostanzialmente stabili rispetto al terzo venticinquennio del V secolo a.C. In questi territori giungono capolavori attribuibili ai Pittori del Dinos⁷⁶, e di Cadmo⁷⁷, le *oinochoai* e *hydriai* del Pittore del Toro (fig. 4)⁷⁸, e di Ferrara T 28⁷⁹, ecc., le coppe prive di stelo e i piatti su alto stelo, ancora senza attribuzione, che trovano confronti significativi tanto nei siti alla foce del Po che in Apulia.

Una diversificazione tra le aree si manifesta in maniera sensibile, invece, nei primissimi anni del IV secolo a.C., quando nell'alto e nel medio Adriatico la presenza di ceramica attica torna a crescere sensibilmente (quasi si raddoppia nelle due aree), mentre nella Puglia adriatica si verifica una forte contrazione. Certamente avrà influito sul fenomeno la crescente espansione delle botteghe apule, ormai in grado di competere in qualità con le pregiate ceramiche di importazione, ma le scelte operate dai compratori ci documentano una consonanza ancora marcata tra il mercato apulo e quello delle altre due aree: gli studi in corso sulle ceramiche attiche conservate a Ruvo hanno portato, infatti, al riconoscimento di coppe e crateri dei Pittori di Melagro⁸⁰ (fig. 5) – di recente acquisizione è una

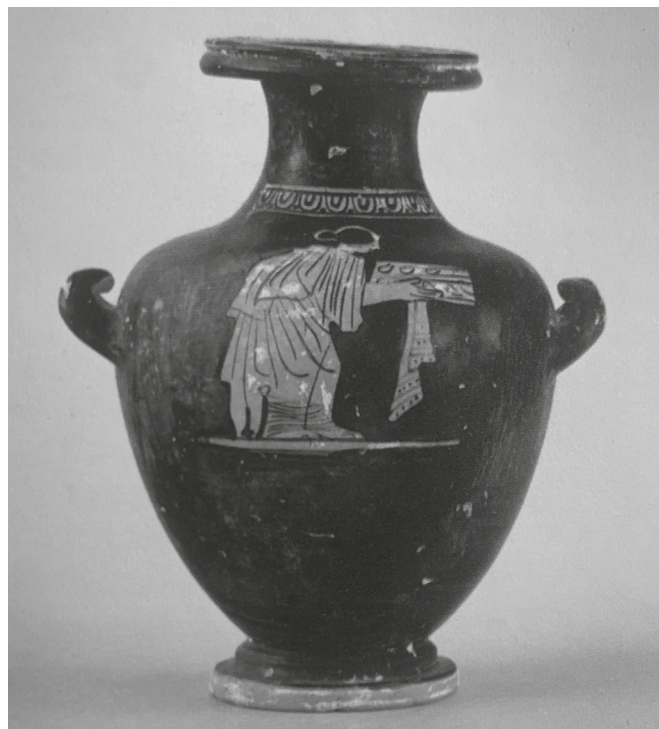


Fig. 4. Hydria del Pittore del Toro da AA.VV. 1991, cit., 105.

coppa attribuibile, a mio avviso, al Pittore di Meleagro da Monte Giove presso Fasano⁸¹ in provincia di Pesaro, dove era giunta probabilmente attraverso le vie fluviali dal porto di Numana) – del Pittore di Jena⁸² (fig. 6), del Pittore Q⁸³, ed ancora degli *skyphoi* del Fat Boy Group⁸⁴,

cora inedito, conservato presso il Museo Nazionale Jatta di Ruvo, inv. 36740 e numerose coppe, inv. 35771, 35998, 35774, 36001). Sul Pittore di Melagro vd. anche F. Curti, *Le esportazioni del Pittore di Meleagro nel Mediterraneo occidentale*, in Sabattini 2000, op. cit., 23-34.

⁸¹ G. Tagliente, *Ceramica attica in area "medio adriatica" abruzzese*, in Prospettiva LI, 1987, 37-45.

⁸² BAPD: 23729, 231058, 231053, 231051, 231027 (Spina); 9021522, 9021520, 9021104, 9020919, 9020918, 9020914, 9020776, 9020775, 9020720 (Adria, tutti frammenti *post* Beazley); 9029117, 231046 (Marzabotto); 9024433 (Castelfranco Emilia); AA.VV. 1991, op. cit., 89, n. 89: vicina al Pittore di Jena?); BAPD: 231038 (Valenzano); 231039 (Ruvo, cui sono da aggiungere le coppe ancora inedite, custodite presso il Museo Nazionale Jatta, inv. 35875, 35848, 35826, 35260).

⁸³ BAPD: 231060, 231065, 231067, 231068, 231069, 231073, 231075 (Spina); 9027393 (Marzabotto); AA.VV. 1991, op. cit., 133-134, n. 3 (Madonna del Monte di Macerata); BAPD: 231079, 231101, 231102 (Ruvo).

⁸⁴ Sulle ceramiche dalle Marche AA.VV. 1991, op. cit., 96, nn. 1-2 (S. Filippo Osimo), 123, nn. 7-8 (S. Paolina di Filottrano), 148, n. 8 (Tolentino). Su quelle nel basso Adriatico, Mannino, Roubis 2000, op. cit., 69-70 (da Ruvo) e nell'Alto Adriatico B. Sabattini, *Les skyphos du F.B. Group à Spina: apport chronologique de l'étude stylistique et typologique*, in Sabattini (ed.) 2000, op. cit., 47-66.

⁷³ A.M. Small, *Gravina, an Iron Age and Roman Republic Settlement on Botromagno*, Gravina 2, Roma 1992, 44, nn. 443-445, tav. VIII B.

⁷⁴ Mannino 1996, op. cit., 45, fig. 25.

⁷⁵ F. Tinè Bertocchi, *Le necropoli Daunie di Ascoli Satriano e Arpi*, Genova 1985, 125-126, fig. 205, n. 19, tav. XXb.

⁷⁶ Sulla distribuzione della produzione del Pittore di Dinos, Giudice 2007, op. cit., 289, nota 83. I vasi del ceramografo sono attestati a Spina e a Bologna e a Sirolo (sul *dinos* di Sirolo v. AA.VV. 1991, op. cit., 38-39, con attribuzione di E. Paribeni).

⁷⁷ Sulla distribuzione della produzione del Pittore di Cadmo, Giudice 2007, op. cit., 289, nota 85. I vasi del pittore vascolare sono a Spina, a Bologna, a Sirolo (AA.VV. 1991, op. cit., 34-35: attribuito al Pittore di Cadmo da E. Paribeni), a Ruvo. Due esemplari sono anche a Taranto.

⁷⁸ Sulla distribuzione della produzione del Pittore del Toro, Giudice 2007, op. cit., 359, nota 29. I vasi del Pittore del Toro sono documentabili in quantità cospicue a Spina, a Rutigliano (v. *Catalogo del Museo Nazionale Archeologico di Taranto II*, 2. Rutigliano I, 2006, cit., 394, fig. 17, attribuzione di G. Giudice) a Vaste, a Monte Sannace e a Numana (AA.VV. 1991, op. cit., 105 tav., vd: una *oinochoe* ed una *hydria*, attribuzione Giada Giudice).

⁷⁹ Sulla distribuzione della produzione del Pittore di Ferrara T. 28, Giudice 2007, op. cit., 371, nota 19: Le sue *oinochoai* si concentrano a Spina ed, in misura minore, nelle Marche a Camerano e a Sirolo (AA.VV. 1991, op. cit., 92-93, n. 17).

⁸⁰ BAPD: 41962, 41970, 217919, 217920, 217920-24, 217929, 217945, 217950, 217982-4, 217988-90, 218005, 218015, 218017, 218018 (Spina); 217930, 217938 (Bologna); 25176 (Valesio); 217926, 217967, 217968, 218004 (Ruvo; ad essi è da aggiungere un cratere a campana, an-



Fig. 5. Kylix del Pittore di Meleagro da Ruvo di Puglia © Museo Nazionale Jatta, inv. 36001.



Fig. 6. Kylix del Pittore di Jena da Ruvo di Puglia © Museo Nazionale Jatta, inv. 35826.

di *lekythoi* e *amphoriskoi* del Bulas Group⁸⁵ (fig. 7) che commercializzano i loro prodotti, seppure in proporzioni diverse, nelle tre aree.

Non bisogna, poi, dimenticare anche i materiali apuli rinvenuti tanto nelle Marche⁸⁶ quanto a Spina⁸⁷,

⁸⁵ Per gli esemplari dalle Marche, AA.VV. 1991, *op. cit.*, 135, n. 4 (Madonna del Monte di Macerata), 123, n. 10 (S. Paolina di Filottrano); per quelli dalla Puglia adriatica, Mannino, Roubis 2000, *op. cit.*, 72 (da Rudiae ed Egnatia). Ancora inediti una *lekythos* aryballica ed un *amphoriskos* conservati nel Museo Nazionale Jatta, inv. 36790 e 36978.

⁸⁶ Vd., e.g., la *lekanis* tarantina da Sirolo, tomba 64 Quagliotti, inv. 25046 in AA.VV. 1991, *op. cit.*, 60-61, n. 21.

⁸⁷ A.D. Trendall, A. Cambitoglou, *The Red-figured Vases of Apulia*, Oxford 1978, 180, n. 111, 276, nn. 119-120; Alfieri 1979 *cit.*, 128, nn. 356-358; A.D. Trendall, A. Cambitoglou, *The Red-figured Vases of Apulia, First Supplement*, London 1983, 178, nn. 218a-b.

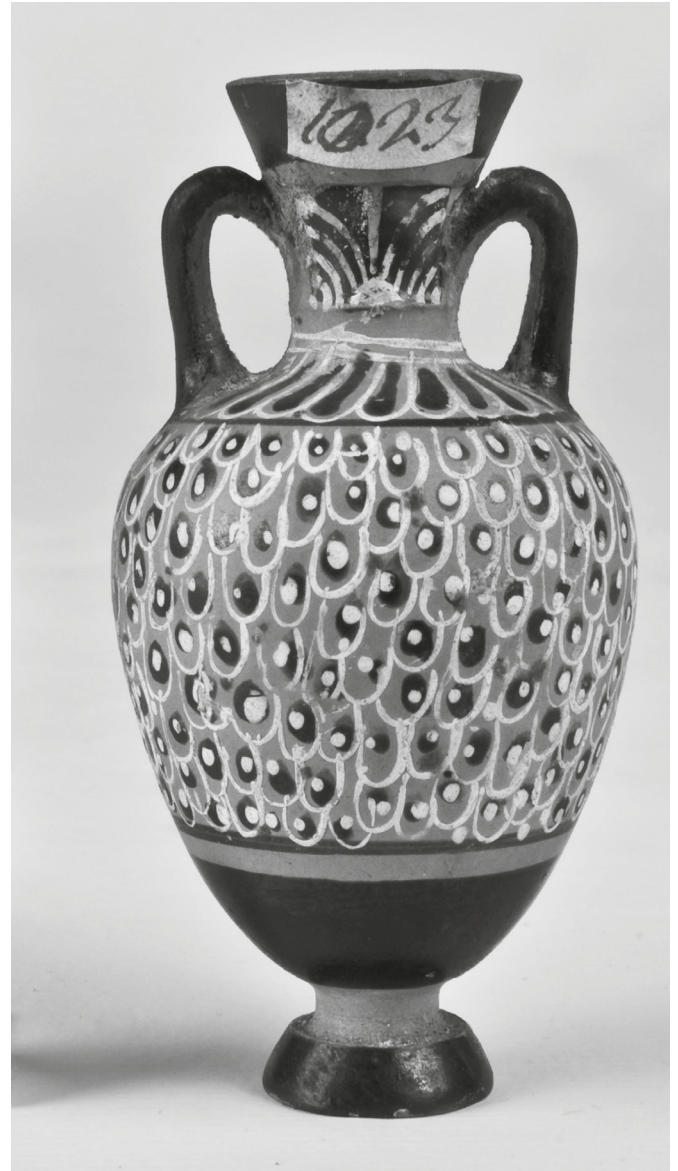


Fig. 7. Amphoriskos del Gruppo di Bulas da Ruvo di Puglia © Museo Nazionale Jatta, inv. 36752.

che costituiscono un'ulteriore *evidence* delle merci, che transitavano lungo tutta la costa occidentale del Mare Adriatico.

In conclusione, quindi, l'analisi del *trend* della distribuzione della ceramica attica sembra documentare dopo la battaglia di Cuma l'utilizzo della rotta che percorreva l'intera costa occidentale, iniziando dal Sud e proseguendo senza cesure fino all'estremo Nord del mare Adriatico (foce del Po). Questo percorso nautico sembra consolidarsi ulteriormente proprio nell'ultimo quarto del V secolo e agli inizi del IV secolo a.C. quando

l'area apula ed etrusco-padana diventano mercati indispensabili per gli Ateniesi al fine di reperire il grano⁸⁸. Di queste necessità sembrano avvantaggiarsi le società medio-italiche⁸⁹ che acquistano dalle navi che approdano nei loro porti – non più e non solo approdi verso i più ricettivi mercati alto-adriatici – preziose ceramiche destinate alle ricche sepolture di una classe aristocratica, che, proprio tra la fine V e gli inizi del IV secolo a.C., sembra particolarmente attenta ai commerci attici.

Verso il 380 a.C. l'importazione di ceramica attica sembra cessare in Apulia, soppiantata del tutto da una produzione locale di alto livello, che realizza magnifici crateri a volute o grandi piatti, ma la rotta che prosegue verso le Marche e l'Alto Adriatico è ancora vitale come dimostra la presenza nelle due aree dei crateri del Pittore di Filottrano⁹⁰ e, soprattutto, del variegato Gruppo G⁹¹, del Pittore di Londra F 128⁹², del Pittore del Tirso Nero⁹³, delle *lekanides* del Gruppo di Otchet⁹⁴, quasi totalmente assenti in tutta l'Apulia; sono da menzionare soltanto quattro crateri del Pittore di Londra F 64⁹⁵ a Ruvo, due del Telos Group⁹⁶ (di cui fa parte il Pittore del Tirso Nero documentato lungo tutto l'Adriatico occidentale) da Rocavecchia ed uno del Pittore di Rodin 966⁹⁷ da Bari, un *guttus* da Ruvo⁹⁸, alcune *lekythoi* a rilievo⁹⁹

e pochissimi vasi conformati a mandorla¹⁰⁰ in Messapia ad Otranto, ad Oria, il cui rinvenimento non ci sembra casuale, poiché sono le località che rappresentavano il primo punto di approdo nell'Adriatico meridionale per una navigazione che risaliva le coste occidentali dello stesso mare.

⁸⁸ D. Musti, *Rifornimenti granari in Grecia*, in *Dal Mediterraneo all'Europa. Conversazioni adriatiche*, in *Hesperia Studi sulla grecità di Occidente* XXV, 2010, 107-126.

⁸⁹ M. Landolfi, *I Piceni*, in *Italia omnium terrarum alumna*, Roma 1998, 315-372. Id., *I traffici con la Grecia e la ceramica attica come elemento del processo di maturazione urbana della civiltà picena*, in AA.VV. (edd.), *La formazione della città in Emilia e Romagna. Studi e documenti di archeologia*, Bologna 1987, 187-199; B.B. Shefton, *Contacts between Picenum and the Greek World to the End of the Fifth Century B.C. Imports, Influences and Perceptions*, in *I Piceni e l'Italia medio-adriatica* (Atti Convegno Ascoli Piceno - Teramo - Ancona 2000), Roma 2003, 315-317.

⁹⁰ Sul Pittore di Filottrano in alto Adriatico, Curti 2022, *op. cit.*; AA.VV. 1991, 120, nn. 1-2 (S. Paolina di Filottrano).

⁹¹ Sugli esemplari dalle Marche AA.VV. 1991, *op. cit.*, 118, n. 2 (Moscano di Fabriano).

⁹² BAPD: 230769 (Spina); AA.VV. 1991, *op. cit.*, 88, n. 8 (Cameraano).

⁹³ BAPD: 2001939, 260171 (Numana); 260165, 260169, 275561, 275562 (Spina).

⁹⁴ BAPD: 230784 (Spina); 230785, 9020072, 9020073 (Adria). AA.VV. 1991, *op. cit.*, 81, n. 2 (Montefortino di Arcevia), 119, n. 5 (Moscano di Fabriano).

⁹⁵ BAPD: 260620.

⁹⁶ BAPD: 260086, 25904.

⁹⁷ BAPD: 218178.

⁹⁸ Ruvo, Museo Nazionale Jatta, inv. 36127, inedito.

⁹⁹ Mannino, Roubis 2000, *op. cit.*, 33; E. Giudice, *Resurrectio. Il mito di Asclepio tra rilievi votivi e ceramica a rilievo*, in *Ostraka* XXVI, 2017, 29-39.

¹⁰⁰ Mannino, Roubis 2000, *op. cit.*, 33.

